

Oreste Pivetta

MILANO Quando Piero Fassino s'avvicina al piccolo podio rosso per il suo discorso, la platea applaude. Applaudisce in piedi: un'ovazione, calore, affetto, simpatia, tutti insieme i delegati. Il partito è unito allora, sembra quello di Pesaro, alla fine di quel congresso quando Piero si tolse la giacca e con un gesto poco rituale calò sul tavolo, senza volerlo, la carta del sentimento, dopo quelle del ragionamento, dell'analisi, del «suo» riformismo, scoprendo il valore intimo, profondo, morale più che ideologico dell'unità, nel paesaggio nuovo del pluralismo, che aveva ormai condannato, offuscato, il panorama di prima, quello del centralismo. O peggio dell'unanimità. Le differenze sono un valore.

Giro tra la gente diessina mostrando il titolo di prima pagina del nostro giornale, il titolo che dice degli iscritti emiliani e toscani, di qua e di là della montagna, della voglia di tutti che le liti finiscano. Proprio così: le «liti», quasi a sottolineare, come mi ricorda più d'uno, il rischio che accanto alle diversità d'opinioni compaia qualcosa di personalistico, caratteri cioè che non s'incontrano.

Anche Fassino ricorda le preoccupazioni dei compagni di Carpi e di Pontassieve. Paolo Perugia è di Venezia. Ma, appena mi presento, s'affretta a dire che è anche di Aprile: «All'interno del partito e della sinistra c'è una grande voglia di unità. C'era anche nel famoso urlo di Nanni Moretti. Solo uniti si vince. Ma non è solo una questione elettorale. L'unità è un bene che si fonda sulla chiarezza della linea politica costruita nella discussione. Ero a Roma sabato e domenica scorsi. A Cofferati e a Berlinguer sono state attribuite parole non loro. *L'Unità* ha riferito con correttezza e *l'Unità*, mentre riferisce correttamente un dibattito, dà un contributo vero alla costruzione di posizione unitarie. I compagni che scrivono, anche se non mi sono piaciute certe interpretazioni, come quella del segretario toscano, che mi è sembrato di-

«Concretezza Così potremo restare uniti»

re: Fassino ha lavorato per l'unità, di conseguenza Cofferati non rompa le scatole».

Brutale, in totale trasparenza. Ma come si costruisce l'unità? «Dal programma». Che cos'è un programma? «Fissare le priorità: l'informazione, la crisi economica, la scuola». Credi che sia semplice? «La nostra esperienza dice questo: quando ti rivolgi alla gente nella concretezza si raggiunge presto un'intesa a sinistra e tra chi chiede a noi le risposte che la destra non sa dare». Se cercassimo un valore fondante della sinistra? «L'eguaglianza».

Massimo Tadini è segretario della federazione di Empoli. Di Empoli è anche Elisabetta Rettori. Insisto con la domanda, che mi sembra la lettera «a» del nostro alfabeto. «L'uguaglianza», risponde Tadini. Non ce ne eravamo dimenticati? «No, almeno nel senso di eguaglianza delle opportunità». «Anche la pace è un valore», dice Elisabetta. Il richiamo dei compagni? «Condivisibile richiamo. Talvolta sembra di assistere a uno psicodramma personale. Come se fosse difficile parlarci. Io almeno telefono sempre ai

“ Tra i delegati della
Convenzione Ds
Chi ringrazia *l'Unità*
per l'informazione
senza mascheramenti
della situazione attuale



Chi si scaglia contro i critici
del centralismo democratico
ma poi cerca i suoi sottosistemi
Marcenaro: non puoi concedere
alla corrente quello che
rifiuti al partito



La sala ascolta l'intervento di Piero Fassino, ieri a Milano

stalgia del vecchio partito unanime: «È talmente diffusa questa voglia di unità da apparire ben poco ideologica. Molti individuano nella divisione la ragione della nostra sconfitta elettorale. E così è stato. Anche se non è stato solo così. Dovrebbe essere pleonastico dire unità: stiamo in una associazione volontaria. Viverci è una scelta, non un obbligo. Anche in una associazione volontaria ci sono regole però. Non sempre scritte. Penso che sia qualcosa di immorale partecipare a un voto senza accettarne gli esiti. Pensare che quel voto valga solo se fa prevalere la mia idea. E una condizione molto banale di democrazia. È curioso che il sistema del centralismo democratico sia stato sostituito dai sottosistemi del centralismo democratico: quello che rifiuti al partito lo concedi alla corrente perché senti lì una ragione più forte di unità e di identità».

Michele Fina è un giovane abruzzese cerca segnali buoni: «La base si riconoscerà nelle lettere di Carpi e di Pontassieve. Il pluralismo è una fortuna. L'errore sta nell'esaltare i momenti di divisione a scapito di quelli d'unità. In fondo il documento che si discute qui è stato approvato all'unanimità. Però sembra che poco importi». «Importa poco - aggiunge Emiliano Monteverde, anconetano - perché la diversità serve a costruire un'identità. Purtroppo la diversità usata in toni personalistici demoralizza. In un momento di crisi del centro destra, neppure il paese,

non solo la sinistra, si attende questo da noi». Un tema per l'unità? «La difesa - risponde Guido Jodice di Monopoli - del maggior sindacato italiano». Questo è già un programma. «Che sarebbe assolutamente unitario nella base ds». Talvolta l'unità potrebbe apparire anche una questione di stile. «Sì, più pazienza e più tempo».

compagni prima di parlare».

Elisabetta Rettori pensa al calcio: «Dobbiamo immaginarci un gioco di squadra. Ci sono gli attaccanti e ci sono i difensori. Basterebbe stabilire una finalità». E come si fa? «A Pesaro siamo saliti in groppa a un cavallo. Continuiamo a cavalcare. È una questione di coerenza». Il cavallo del riformismo? «Sì, certo il cavallo del riformismo». Ma questo riformismo mi sembra una bandiera agitata da tutti, una parola vuota e piena di tutto e di niente. Bisognerebbe ricostruirla, fin dall'etimologia. «Sono un po' sconsolato - aggiunge Tadini - e vorrei che ci si mettesse attorno a un tavolo. Basterebbe un tavolino rotondo. Senza un capotavola».

All'interno del partito e della sinistra c'è una grande voglia di unità. C'era anche nel famoso urlo di Nanni Moretti

Alessandro Pollio, milanese, legge il giornale: «La prima reazione è che quella domanda di unità nasca da una idea vecchia del partito, un partito che non sa vivere il pluralismo in modo positivo. Una visione mitologica del passato. Non mette la sordina alle differenze, invece. Anche perché quello che si discute nel partito e che divide non è diver-

so da quello s'ascolta fuori dal partito, nella società. La prima responsabilità dei gruppi dirigenti del partito è di dare più forte il senso della discussione, rinnovando il linguaggio della politica e sapendosi mettere in discussione. Una volta nel partito tutto avveniva e tutto cambiava in lenta evoluzione, nel senso, come si diceva, del continuismo che

conduceva a giustificare tutto. Mi viene in mente una canzone di Guccini: l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione mai con il torto è un Dio che è morto. Per i diessi non ha proprio più senso: gli scarti, i salti stanno nella realtà». Brecht diceva: dalla parte del torto. E basta. Pietro Marcenaro, segretario regionale piemontese non vede la no-

EMILIA ROMAGNA

«È sbagliato e inutile dividersi su ogni cosa»

Andrea Bonzi

BOLOGNA Perché dividersi a livello nazionale quando la base è unita? È la domanda di molti iscritti ai Ds, che lavorano nelle sezioni di partito diffuse sul territorio dell'Emilia-Romagna. In tanti, infatti, sono rimasti colpiti dalla minaccia di sciopero dei compagni di 17 unità territoriali di Carpi, in provincia di Modena, e dalle dimissioni dei diessini della sezione Val di Sieve, nel fiorentino, «allarmati e preoccupati» dalle continue fratture tra i vertici nazionali della Quercia.

Discutiamo
ci accaloriamo, ma poi
lavoriamo insieme
Sezioni e federazioni
hanno segreterie
unitarie

L'appello non è rimasto inascoltato: a Bologna, il quartiere Navile, guidato dal diessino Claudio Mazzanti, ha raccolto la posizione di «un gruppo di elettori del centro-sinistra sempre più sconcertato» dalle divisioni che vi percorrono, e che «rischiano uno scollamento tra voi e chi vi ha sostenuto e sostiene nonostante tutte le delusioni che stiamo provando». Un'insoddisfazione che si traduce nel richiamo «allo spirito del 1996 e alle ragioni unitarie che portarono a quel risultato». Il gruppo di sostenitori dell'Ulivo di uno dei quartieri più «rossi» di Bologna, soprattutto nella zona di Corticella, feudo storico del Pci, continua sollecitando i vertici nazionali a «non deludere i

grandi movimenti di questi mesi sui diritti e sulla pace, che hanno riempito le piazze delle nostre città». Se stare uniti significa rinunciare a qualcosa nella mediazione, così sia: «È meglio qualche rinuncia che perdere la credibilità di chi, come noi, si sta domandando perché dobbiamo ancora sostenervi». Parole dure, dirette a Fassino, Berlinguer, D'Alema e Cofferati.

Soprattutto al nuovo leader di «Aprile», la cui investitura ufficiale ha provocato un certo disorientamento nell'elettorato di sinistra. È quello che pensa Enrico Campedelli, segretario Ds di Carpi, che interpreta la presa di posizione delle 17 sezioni del suo territorio come una reazione alle «incomprensibili» divisioni «riproposte con la sanzione dell'autonomia di Aprile e con i sottili distinguo sulle posizioni relative alla guerra all'Iraq». In un contesto, come quello emiliano-romagnolo, nel quale quasi tutte le federazioni e le sezioni di partito, fassiniane a stragrande maggioranza, hanno organizzato segreterie unitarie, cioè comprensive di tutte le correnti uscite dal congresso di Pesaro. Campedelli poi colpisce nel segno: le divisioni nazionali agitano la base, ma non si ripercuotono all'interno delle singole sezioni, anche per merito «dei rapporti personali, dalle amicizie, dal lavoro quotidiano, che hanno saputo superare divisioni forzate, che forse, in realtà, non hanno mai diviso veramente». Una posizione confermata da un rapido viaggio all'interno di alcune sezioni emiliano-romagnole, ascoltando la voce dei compagni.

Come Ildebrando Pataccini, da

50 anni iscritto nel Pci, dell'Unione circoscrizionale IV di Reggio Emilia: «Da noi non è cambiato nulla. Qui siamo metà del Correntone, e metà fassiniani: discutiamo, ma lavoriamo tutti insieme ed è speranza comune che cessino queste divergenze, perché è sbagliato ed inutile dividersi così. Ho fiducia in Fassino, credo stia facendo tutto il possibile per unire il partito». Anche per Vittorino Bovi, responsabile della sezione Cirenaica nel quartiere San Vitale di Bologna, «la responsabilità maggiore l'ha Cofferati, poiché l'ufficializzazione di Aprile ha aumentato le polemiche, anche qui in sede. Hanno fatto bene i compagni toscani e carpiгани, bisogna che i vertici capiscano che è ora di smetterla».

C'è poi Sandra, della sezione ferrarese di Argelato, che preferisce omettere il cognome, ma riporta i termini delle discussioni che, ieri, hanno avuto al centro la protesta delle sezioni «ribelli»: «Il clima in sede è pesante. È una rottura che sentiamo molto e ci dà fastidio, perché qui lavoriamo tutti con lo stesso obiettivo, senza parteggiare né per Fassino né per Cofferati». Spaccarsi, infatti, significa perdere tessere. «Ci sono compagni di lunga data - continua Sandra - che hanno detto che non rinoveranno la tessera finché a livello nazionale non si metteranno d'accordo. Forse lo sciopero che propongono di Carpi è l'unica soluzione, perché qui ci sono volontari che danno tutto per organizzare le iniziative di partito». Nelle sezioni, svuotate dalla partecipazione alla convenzione programmatica dei Ds, aperte ieri a Milano, alla fine troviamo anche un esponente della minoranza, Italo Arfelli, della sezione «Scintilla» di Ravenna, dove il Correntone ha il 15%. «Il richiamo generico all'unità è romantico e suggestivo, ma non ha senso - sottolinea Arfelli -». La verità è che ci sono punti di vista diversi su questioni anche molto importanti, soprattutto la guerra. Si riflettono anche qui in sezione, anche se nel lavoro concreto non si manifestano».

TOSCANA

«Stanchi di polemiche mentre c'è tanto da fare»

Marco Bucciantini
Osvaldo Sabato

FIRENZE Da questi posti sono arrivati i Medici. Qui si possono visitare musei, pievi antiche e solitari conventi. La Val di Sieve è terra rossa e di Resistenza: la sua gente, i compagni, non comprendono. Non riescono a farsi una ragione sul perché a livello nazionale non si riesca ad avere una gestione unitaria del partito a differenza di quanto accade nelle loro sezioni e in quelle del Mugello.

In Valdisieve
e Mugello la gestione
unitaria del partito
è tradizione antica
«Tutte queste liti sono
deprimenti»

«I compagni di base ci chiedono che cosa sta succedendo, se vale ancora la pena stare in questo partito», dice Remo Mairaghi, segretario della sezione di Molin del Piano, uno degli undici che hanno scritto una lettera ai vertici del partito minacciando - come gesto simbolico - le dimissioni (decideranno nel direttivo di martedì se confermarle o meno), se fassiniani e correntone non la smettono di litigare. Il nostro disagio è enorme, abbiamo discusso molto su come formalizzare la protesta. In molti ci chiedono se questa situazione non sia il risultato di personalismi che servono solo a creare spazi di potere per chi litiga». Facendo un giro nelle sezioni «ribelli» l'impressione è quella di una stanchezza latente per questo stitilicido che gli iscritti trovano «deprimente».

«Non riescono a tenere unito il partito come riesce a noi a livello locale. Guardate che anche da noi c'è chi la

pensa diversamente», aggiunge il segretario di Rufina Vito Maida. «Non si riesce a capire perché i dirigenti nazionali continuano a litigare su tutto. Il nostro intento - con questa lettera - è quello di far capire che la gente è stanca. Vi rendete conto che questi si sfidano a duello in tv ma non fossero i capi di due partiti diversi?», chiude Maida riferendosi al confronto televisivo fra D'Alema e Cofferati sul rapporto fra partito e Movimenti. Il timore che queste tensioni abbiano una ricaduta sulle amministrazioni comunali guidate dai diessini è enorme. Lo provano le parole del sindaco di Pelago, Marcello Olivieri: «Disquisire sulla durata della guerra, o sulla differenza fra pausa e fine del conflitto, mentre cadono le bombe è una dimostrazione folle del fare politica. Non capiamo perché i dirigenti si «beccettano» mentre gli altri ci portano al macello». A rendere più dura l'analisi ci pensa il sindaco di Pontassieve - «capitale» della Valle - Mauro Perini che invita a cambiare modo di stare nella politica. «Stiamo vivendo una delle più gravi crisi internazionali del dopoguerra, che chiama la sinistra mondiale ad uno sforzo immenso e noi ci dividiamo nelle piazze e nel Parlamento - le dimissioni (decideranno nel direttivo di martedì se confermarle o meno), se fassiniani e correntone non la smettono di litigare. Il nostro disagio è enorme, abbiamo discusso molto su come formalizzare la protesta. In molti ci chiedono se questa situazione non sia il risultato di personalismi che servono solo a creare spazi di potere per chi litiga». Facendo un giro nelle sezioni «ribelli» l'impressione è quella di una stanchezza latente per questo stitilicido che gli iscritti trovano «deprimente».

«Non riescono a tenere unito il partito come riesce a noi a livello locale. Guardate che anche da noi c'è chi la

dopo la telefonata che ha ricevuto da Piero Fassino. Il segretario nazionale gli ha comunicato la disponibilità a fare un giro nelle sezioni della Val di Sieve e del Mugello. Fassino ha ricordato «il pungolo» dei segretari sivevini nella sua relazione introduttiva della conferenza programmatica di Milano.

Più a nord il verde «occupa» colline e mezzogiorno. Nel Mugello le passioni sono identiche: «Siamo preoccupati. Vi stimiamo entrambi, ma siamo stanchi delle continue polemiche». Sotto c'è la firma di otto segretari di sezione mugellani, terra verde, vera, di piccoli comuni ma di grandi passioni civili. La missiva è «per Piero e per Sergio», per il partito e per Aprile. La lettera «dei compagni del Mugello» è amara, «perché le ultime divisioni sulla guerra ci sfuggono», dice Marco Semplici, segretario dell'unione di zona del Mugello, cioè il segretario dei segretari. Le sezioni si sono ripopolate, giacché sono arrivate le nuove tessere e la domenica è il giorno buono per andare a ritirarle. «Domenica scorsa era un via via di compagni delusi, smarriti dalle continue polemiche dei dirigenti. La disputa sulla durata della guerra è stata vissuta con rabbia. Qui - aggiunge il segretario, e sta scritto anche sulla lettera - abbiamo sempre lavorato per l'unità del partito e consideriamo positivo il dibattito interno. Naturalmente se ciò non fomenta il clima di concorrenza continua che può cristallizzare le divisioni». A Semplici - come agli altri - è arrivata la telefonata del segretario regionale diessino Marco Filippeschi. Il deputato ha anche spedito una lettera ai segretari di sezione per ricordare come «nello sforzo dell'unità del partito l'operato di Fassino è stato più volte apprezzato dagli iscritti anche al di là del loro orientamento. Credo che serva dare atto di ciò e dunque distinguere con chiarezza tra i comportamenti e le dichiarazioni dei diversi dirigenti».

Questa - aggiunge Semplici - è anche «una terra vivace, che ha voglia di fare, di lavorare per il partito, di organizzare. Pensi che a Vicchio abbiamo edito un giornale». Il titolo deve interpretare bene i sentimenti di questa gente: «Riproviamoci, porta misericordia». Questo è il titolo. «Ma bisogna provarci uniti - chiude Semplici - fassiniani e cofferrati, maggioranza e minoranza».